

# LUCIO PAPIRIO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo  
nel dì 30. di Maggio 1791.

FESTEGGIANDOSI

IL GLORIOSO NOME

D I

FERDINANDO IV.

NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO

ED ALLA MAESTA' SUA

DEDICATO.



IN NAPOLI MDCCXCI.

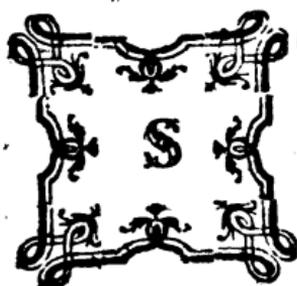
PRESSO VINCENZO FLAUTO

*Regio Impressore.*

800002735

# S. R. M.

SIGNORE



Otto i fausti auspicj del Vostro Gloriosissimo, ed Immortal Nome do principio alla impresa del Real Teatro di S. Carlo, che per effetto della incomparabile Real Clemenza, si è V. M. benignata di concedermi, e che ho ardentemente desiderata a solo oggetto di avere la gloria di tutto consagrar mi al Vostro Real Servizio. Per primo spettacolo

vi espongo il **Dramma del Lucio Papirio**, che nell'entrare in tale impresa, ho ritrovato già all'ordine per prodursi sulle Scene. Prostrato al Vostro Real Trono, col più profondo rispetto l'umilio alla M. V., sulla fiducia, che vogliate, o Sire, clementissimamente accoglierlo, e degnarlo di un benigno compatimento, a cui han sempre aspirato, ed aspireranno i miei voti, nel mentre ascrivo a sommo onore il rassegnarmi

Della S. R. M. V.

Napoli 30 di Maggio 1791.

*Umiliss. Oss. Serv. e Vassallo*  
**GIUSEPPE COLETTA IMPRESARIO.**

**N**ella guerra contro i Sanniti fu creato da' Romani Dittatore Lucio Papirio, e da questo fu eletto Generale della Cavalleria Quinto Fabio. Giunto Papirio al campo, gli fu ordinato dagli Aruspici, che prima di venire ad un fatto di arme, si portasse in Roma a rinnovare gli auspici. Tanto egli fece, e lasciò la cura dell' Esercito a Quinto Fabio, con ordine di non combattere i Sanniti prima del suo ritorno. Paritosi il Dittatore Quinto Fabio scorrendo opportuna occasione di attaccare l'inimico, lo assaltò, lo vinse, e ne riportò segnalata vittoria. Sdegnato di ciò Lucio Papirio, per sostenere la dignità del Dittatore, e per mantenerne in più esatta ubbidienza la disciplina militare, comandò a' littori, che lo batteffero con le verghe, e poi lo decapitassero. Ma per li suffragj del Popolo, e de' Tribuni fu liberato Quinto Fabio dalla morte. Così Tiro Livio nel libro ottavo della prima Deca. Il resto si finge.

La Scena è in Roma e sue vicinanze.

A 3

MU.

## MUTAZIONI DI SCENE

*Nell' Atto Primo.*

Tempio di Giove Capitolino.

Gran Piazza sul primo ingresso di Roma.

*Nel Primo Ballo.*

Giardino con veduta da un lato del Real Palazzo con Loggiato praticabile.

Veduta del Fiume Tamigi con Arco trionfale, preparato per l'arrivo del trionfante Enrico.

Luogo ripieno di diversi Simulacri, fra' quali, quello ancor d'Odoardo.

Seguita la stessa Scena.

Piazza con Popolo spettatore, e Trono da un lato.

*Nell' Atto Secondo.*

Gran Sala.

Gran padiglione di Lucio Papirio con tavolino, e sedia.

*Nel*

?

*Nel Secondo Ballo :*

**Campagna .**

*Nell' Atto Terzo .*

**Portici .**

---

**Inventore , ed Architetto delle Scene**

*Il Sig. D. Domenico Chelli Professore della Nobile Accademia Fiorentina coll' onore di Ajutante della Real Foriera di S. M. ( D. G. )*

**Machinista**

*Il Sig. Lorenzo Smiraglio .*

**Inventrice , e Direttrice del Vestiario**

*La Sig. D. Antonia Buonocore Cutillo .*

8  
Inventore , e Compositore de' Balli

Il Signor Michele Fabiani,  
eseguiti da' seguenti.

*Primi Ballerini Serj .*

Sig. Michele Fabiani . | Sig. Eleonora Duprè .

*Primi Grotteschi a vicenda .*

Sig. Pasquale | Sign. Maria | Sig. Giuseppe  
Albertini . | Albertini . | Formichi .

*Seconda Grottesca .*

Sig. Nunziata Albertini .

*Primi Ballerini di mezzo Caratters .*

Sig. Carlo Bianciardi . | Sig. Margherita Al-  
bertini .

*Ballerino per far le Parti .*

Sig. Luigi Marchiò .

✿ ————— ✿  
| *Terzo Ballerino .* |  
| Il Sig. Gaetano Gherini . |  
✿ ————— ✿

*Numero 24. Figuranti .*

PRI.

2

PRIMO BALLO  
INTITOLATO  
IL TRIONFO DI ENRICO

*Ballo eroico pantomimo in cinque Atti*

Composto ed eseguito

DA MONSIEUR MICHELE FABIANI

*Della Reale Accademia di Parigi, e all'attual  
servizio di S. A. R. l'Infante Duca  
di Parma ec. ec. ec.*

---

A R G O M E N T O .

**I**L tradimento macchinato contro Odoardo dal Duca di Gloucester, che non contento d'averlo segretamente ucciso, rovesciò la colpa dell'atroce misfatto sopra l'innocente Elisabetta della Real Casa di Francia sposa d' Enrico figlio dell'estinto Odoardo, e del Duca di Cumberland, parimente innocente, ha dato campo, e materia sufficiente per l'ordimento di questo nuovo, ed Eroico Ballo, che resta in parte variato dalla sua vera Istoria, a solo oggetto di unire gli accidenti più rimarcabili e idearne de' verisimili per la condotta, ed unità dell' Azione Teatrale, e della brevità, che richiedesi nello spiegar cose simili.

Spera pertanto il rispettoso Compositore che per la prima volta espor deve su queste Nobili Scene un tal Ballo, e sotto gl'occhi di un Pubblico sì illuminato, d'esser graziato d'un benigno compatimento.

AT-

## A T T O R I.

ODOARDO Re d' Inghilterra Padre di  
*Gaetano Gherini*.

ENRICO Sposo di  
*Monfieur Michele Fabiani*.

ELISABETTA della Real Casa di Francia,  
*Eleonora Duprè*.

IL DUCA DI GLOVCESTER, Pari del Re-  
gno.

*Luigi Marchiò*.

IL DUCA DI CUMBERLAND, Pari del Re-  
gno.

*Carlo Biangiardi*.

LA PRINCIPESSA METILDE.

*Maria Albertini*.

LA PRINCIPESSA MARGHERITA.

*Margherita Albertini*.

Dame, e Cavalieri di Corte.

Soldati, e Prigionieri Scozzesi d' Enrico.

Seguaci del Duca di Glowcester.

L' azione si rappresenta in Londra, e sue  
vicinanze.

*La Musica è del Sig. Mattia Stabinger.*

AT-

## A T T O P R I M O .

*Giardino con veduta da un lato del Real Palazzo  
con loggiato praticabile .*

*Notte con Luna .*

**I**L Duca di Glovcester con diversi seguaci, che formano tra loro il reo disegno d'uccidere il Re , per inalzare al Trono Glovcester, al quale prestano giuramento di fedeltà , e ciò fatto , corrono ad incendiare il Real Palazzo .

Confuso il Re fra l'incendio , e lo strepito, forte fuori dal medesimo , per procurarsi uno scampo . S'incontra con Glovcester , il qual finge di vegliare alla sua difesa , s'abbandona l'incanto Monarca nelle sue braccia , e nel tempo stesso , il congiurato Glovcester gl'immerge uno stile nel seno .

Il Duca di Cumberland , preventivamente accorso sopra il loggiato a causa dell'incendio , vede , non ostante fra le tenebre della notte , l'orrendo attentato commesso da Glovcester contro la Real Persona d'Odoardo , quale traballando , finalmente v'è a morire nell'interno del Real Giardino .

La Principessa Elisabetta seguita dalle sue Dame , tutta intimorita , sorte dal Real Palazzo , ma vedendo esser l'incendio già quasi spento , intreccia per il contento una giuliva danza con le sue Dame , qual viene interrotta dall'arrivo di Glovcester , che fingendosi affatto ignaro dell'orribil successo , si esibisce in ajuto alla Principessa , la quale freddamente accetta la di lui esibizione , dimostrandogli la poca fiducia , ch'ha nel medesimo .

In

In questa frattempo, sorte furiosamente Cumberland, e narra alla medesima Principessa d'aver visto dal loggiato, dare la morte al Re. Essa gli domanda qual sia l'uccisore, e quegli, fissando gl'occhi sovra Glovcester, le fa conoscere il reo nella persona di quello. Irritato Glovcester da sì fatto procedere di Cumberland, lo sfida a singolar tenzone, qual viene impedito dalla stessa Principessa Elisabetta, che sgridando ambedue di sì folle ardire, impone loro d'andar in soccorso dello spirante Odoardo, il che procurano d'eseguire.

## A T T O S E C O N D O .

*Veduta del Fiume Tamigi con Arco trionfale, preparato per l'arrivo del trionfante Enrico.*

**E**Nrico, che torna trionfante dalla guerra di Scozia, qual viene incontrato dalla di lui Sposa Elisabetta, da Cumberland, e Glovcester, seguiti da tutta la Real Corte, quali vengono teneramente abbracciati da Enrico, ed in segno di gioja intrecciano un'allegra danza, terminata la quale, domanda Enrico notizia del di lui caro Padre Odoardo. A tale richiesta, ognuno abbassa gl'occhi, e si turba: Attonito resta Enrico, e maravigliatosi di tal turbamento, a ciascuno ne ricerca la causa, e nessuno risponde. Il solo Glovcester, vedendosi in procinto d'esser scoperto, fa, con la più nera menzogna ad Enrico palese, che la Principessa Elisabetta, e Cumberland, hanno ucciso il di lui Genitore. Per tal inaspettata nuova, Enrico sommamente infuriato non permette sì all'urta; che

che all' altro , scusa di niuna sorte , ma pieno di sdegno , giura di farne la più memorabil vendetta .

### A T T O T E R Z O .

*Luogo ripieno di diversi Simulacri , fra' quali ; quello ancor d' Odoardo .*

**T**utta la Regia Corte , compiangendo la morte del suo Re , si vede schierata avanti il Simulacro d' Odoardo .

Colà sopraggiunge Enrico addolorato e furioso , qual si scaglia sulla tomba del Padre . Elisabetta procura placarlo , e farle altresì conoscere la di lei innocenza , ma però indarno , poichè persuasò sempre più Enrico del suo delitto , ordina , che ognuno ritirisi , ed immediatamente vien ciò eseguito da tutto il resto della Regia Corte . Persiste ancora Elisabetta in voler persuadere lo sposo , ma quegli riguardandola con torvo ciglio , ed istigato da Glovcester , espressamente le comanda partirsene , ed essa alfin ubbidisce ; quindi impone a Glovcester di far il simile , volendo alquanto restar solo per sfogar il suo fiero dolore . Elisabetta per altro , come Glovcester , si ritirano in osservazione di quanto fa Enrico , senza saper l' uno dell' altro ; che però Glovcester , cogliendo quell' opportuno momento , v' à per uccidere Enrico , ma viene impedito da Elisabetta , che all' improvviso lo sopraggiunge , e li toglie il pugnale . Si riscuote Enrico a tal incontro , e l' accorto Glovcester , allora approfittasi dell' occasione , per far viepiù conoscere ad Enrico , la reità in Elisabetta , quale ancora tiene in mano il detto pugnale -

gnale, che le tolse. Snuda furiosamente la spada Enrico, per uccidere Elisabetta, la qual viene, non tanto per il temuto colpo, quanto per il dolore d'esser sì falsamente accusata; ed egli senza punto commuoversi, ordina, che sia condotta al supplizio, quindi abbracciando Glovcester, come suo liberatore, sen parte con il medesimo.

## A T T O Q U A R T O .

*Segue la stessa Scena.*

**C**umberland insinua a diversi suoi Partigiani di liberare Elisabetta, il che viene felicemente eseguito. Sdegnata la Principessa per un sì arditto passo, ne rimprovera fortemente il medesimo Cumberland, il quale inginocchiandosi, si scusa d'aver ciò fatto per puro zelo, non potendo veder oppressa la di lei innocenza.

Sopraggiunge Enrico con Glovcester, che vedendo in quella positura Cumberland, prende l'altro momento opportuno di far toccar con mani ad Enrico sempre più l'infedeltà della Sposa, e la reità di Cumberland. S'avanza Enrico tutto sdegnato contro di essi mostrandogli d'aver tuttavia maggiori prove de' loro delitti. Si scusa Cumberland, e le dà a divedere essere entrambi innocenti, col farle conoscere la calunnia addossatali, ed altresì col provarle che Glovcester è stato l'uccisore del di lui Padre. A tai detti resta Enrico alquanto sospeso; ma seguitando Glovcester le sue artificiose menzogne, scaccia dalla mente d'Enrico ogni minimo sospetto sopra di esso, qual poi inferocito comanda, che sia a Cumberland reciso il capo nel-

nella pubblica piazza; cosicchè Gloucester, conducendolo seco fra le Guardie, v'è per far eseguire tal ordine. Doppo di questo, Enrico strascina, l'infelice Sposa appiè della Tomba del Padre, per ivi privarla di vita, ma nel tempo stesso, che sta per vibrare il colpo compare l'ombra di Odoardo, che scuopre il traditore col dimostrare le seguenti parole (1).

*Ferma: Gloucester fu, she mi diè morte.*

A tal vista, rimane attonito Enrico, e stupefatto, chiede perdono alla Sposa de' suoi trasporti, ed in segno di giubbilo, intrecciano una vaga danza.

Viene questa interrotta dall'arrivo di varj Guerrieri, che vengono a manifestare ad Enrico la sollevazione promossa da Gloucester, e Congiurati, per farsi acclamar Re. Fidato Enrico nel proprio valore, e nel coraggio de' suoi doppo aver teneramente abbracciata la Sposa, corre a sedar il tumulto, ed a gastigarne gl'autori. Non soffre Elisabetta, che solo s'esponga a rischio sì fatto, ed animando le sue Dame, seguita frettolosa lo Sposo.

## A T T O Q U I N T O .

*Piazza con Popolo spettatore, e Trono da un lato.*

**G**loucester alla testa di varj soldati, che con una lugubre marcia, conduce alla morte  
Cum-

---

(1) S' averte che un tale favoloso episodico ad un punto Istorico vi si è apposto a solo oggetto di renderlo più chiaro alla scena.

Cumberland, che lo rimprovera della sua tirannia. Sdegnato Glovcester, per dimostrarle qual sia il di lui potere, ascende sul Trono, e gli impone di rispettarlo come suo Re. Inorridito Cumberland, tenta strascinarlo giù dal Trono usurpato, ma quegli facendole tutta la resistenza, immediatamente ordina, che fiale reciso il capo.

In questo tempo, giunge Enrico, seguito da' suoi, libera Cumberland dalla morte, l'abbraccia, e le dà i più vivi segni di stima, ed amore, così testificando la di lui innocenza. Vedendo ciò Glovcester anima i suoi seguaci a pugnare contro d' Enrico, ed in tal guisa detronizzarlo, ma avviliti i medesimi dalla presenza d' Enrico, gettando l' Armi a' suoi piedi s'inginocchiano, e le giurano fedeltà, e quindi ne ottengono per di lui special clemenza, il perdono. Così rimasto privo Glovcester d' ogni soccorso, freme, e minaccia, ma indarno, poichè per comando d' Enrico vien dalle guardie incatenato, e condotto a viva forza altrove a morire.

In tale stato di cose, tutti porgono voti al Cielo d' aver liberato il Regno da un sì perfido mostro, e ciascun di nuovo giurando fedeltà ad Enrico, il proclama Re, la qual cosa dà motivo ad una pubblica, e lieta danza.

SECONDO BALLO. 17.

DIVERTIMENTO  
CAMPESTRE.

B

PER-

18  
**PERSONAGGI**

**LUCIO PAPIRIO** Dittatore padre di  
*Signor Domenicò Mombelli al servizio  
della Real Cappella del Re di Sar-  
degna.*

**EMILIA** sposa di  
*Signora Brigida Giorgi Banti.*

**QUINTO FABIO** maestro de' Cavalieri.  
*Signora Anna Davya di Bernucci, vir-  
tuosa di Camera di S.M. l'Imperatrice  
di tutte le Russie.*

**MARCO FABIO** padre di Quinto Fabio.  
*Signor Giovanni Dubbiè.*

**FAUSTA** sorella di Quinto Fabio, e aman-  
te di  
*Signora Lucia Albertini.*

**VOLUNNIO** Tribuno militare.  
*Signor Silvestro Fiamenghi.*

**SERVILIO** Tribuno della plebe, e amante  
di Fausta.  
*Signor Vincenzo Correggi.*

---

*La musica è del Sig. D. Gaetano Marinelli  
maestro di Cappella Napoletano.*

*Si avverte, che per conseguirsi il più che  
sia possibile la brevezza, che la stagione  
richiede negli spettacoli, si tralascia la  
recita dell'Atto terzo.*

AT-

# ATTO PRIMÒ

## SCENA PRIMA.

Tempio di Giove Capitolino.

*Lucio Papirio, Marco Fabio, Littori,  
e popolo Romano.*

*Lu.Pa.* **R**Omani io torno al campo,  
E con gli Dei propizj io colà porro  
La vittoria, e il trionfo.

*Mar.Fab.* A sì grande opra  
Eccelso Dittator ti saran guida  
E pietade, e valor: De'sacri augurj  
Al raccolto Senato  
Io recherò gli eventi.  
Tu riedi al campo. Esser potrà dannoso  
L'indugio tuo.

*L.P.* Ben chiuso in sue trinciere  
I Sanniti non teme, e provarli  
Quinto non oserà, che le mie veci  
Colà s'aspettano.

*M.F.* Manca valore al figlio?

*L.P.* No; ma troppo ei rispetta un mio comando,  
Che a lui vieta pagnar sin che io ritorni.

*M.F.* Lucio la tua dimora,  
Che in ozio il tiene neghittoso e lento,  
Sarà intanto sua legge, e suo tormento.

Allor che riedi al campo

Vedrai quel cor guerriero,

Come sdegnato e fiero  
 Combatterà per te. *Parto.*

## S C E N A II.

*Lucio Papirio, Emilia, Fausta, e poi Servilio.*

*Emi.* **P**Adre, e Signor.

*L.P.* Amata figlia addio.

*Emi.* Fortunato destino alle nostre armì  
 Donin gli Dei pietosi.

*L.P.* A' voti tuoi  
 Risponda il Ciel.

*Fau.* E voti formò anch'io  
 Per Roma, e pe' germàn ardenti e puri.

*Emi.* Servilio a noi s'appressa.

*L.P.* Che recherà?

*Ser.* Dal campo, che lasciasti  
 Ad Imbrinio, o Signore, in questo istante  
 Giunto è Volunnio.

*L.P.* Il militar Tribuno?  
 E che richiede mai?

*Ser.* Di Quinto un foglio  
 Reca al Senato.

*L.P.* E come?

Scrive al Senato, e al Dittator non scrive?

*Emi.* Padre...

*Fau.* Signor...

*L.P.* Tacete.

Sai che contenga il foglio?

*Ser.* Nò so; ma d'ogn'intorno

Roma gridando va lieta e giuliva

Viva il gran Fabio, viva.

*L.P.* Viva Fabio? Al Senato il passo affretto.

Nu-

Numi non permetterete,  
 Che oggi costretto io sia  
 Sul mio genero ardito,  
 Gli esempj a rinnovar di Giunio, e Tito.  
 Vedrà, che io son Romano  
 Quel cor. audace e fiero:  
 Se dispregzò il mio impero,  
 Io lo farò tremar.  
 L'amor, che a lui serbai,  
 Porre saprò in obblìo;  
 E sol pensar deggio io  
 L'offesa a vendicar. (a)

## S C E N A III.

*Emilia, e Fausta, indi Volunnio  
 con guardie.*

*Emi.* **F**auſta, che mai sarà? turbato il padre  
 Già m'empie di terror.

*Fau.* Nulla comprendo.

*Vol.* Godete eccelse donne

Del trionfo commun. Vinti già sono  
 I Sanniti rubelli, e Fabio ha vinto.

*Emi.* In Roma oggi in trionfo

Vedrò dunque lo sposo?

*Fau.* E sarà vero?

*Emi.* Ei riede

Qual dovea, qual l'attesi:

Ma il padre... Oh Dio! chi sa?

B 3

*Fau.*

(a) *Farte.*

*Fau.* Di che paventi?

*Emi.* La trasgredita legge...

*Vol.* Al Dittatore

Può non piacer colpa, che giova a Roma,

E che approvar gli Dei con fausto evento?

*Emi.* Nol so: so che il mio cor non è contento.

Non so dir in questo istante

La cagion del mio tormento;

So che il cor fra dubbj sento,

Nè mi posso oh Dio spiegar.

Padre... ah tu tremar mi fai;

Non lasciarmi, o speme, almeno:

Ah costretto è'l cor nel seno

Non volendo a sospirar. (a)

S C E N A IV.

*Fausta e Volunnio.*

*Vol.* **L** Ibero posso infine

Bella Fausta spiegar gli affetti miei?

Posso dirti, che sei...

*Fau.* Taci, e mi ascolta;

Vuole il padre, che io sia

Conquista del più degno,

Non del più amante.

*Vol.* E ben: s'è in mio potere

Del nostro amor la sorte,

Vedrai, che oprare anche io saprò di forte. (b)

*Fau.* A' nostri voti arrida

Cortese il Cielo. Ogni mio ben riposi

In te solo, o Volunnio, e lieti sempre

Sa+

(a) Parte.

(b) Parte.

Saranno i giorni miei ,  
 Se l' Idol mio voi mi serbate , o Dei .  
 Sempre fedele amai

A primo amato oggetto ;

E sempre nel mio petto

Amor gli serberò . *Parte .*

## S C E N A V.

Gran piazza sul primo ingresso di Roma.  
*Quinto Fabio preceduto dall' Esercito vincitore  
 sopra gran carro trionfale , che tirato  
 dagli schiavi Sanniti si avvanza al  
 suono di sinfonia militare ;  
 indi Volunnio .*

*Q.F.* **A** Voi del Campidoglio  
 Deità tutelari io queste porto  
 De' già vinti Sanniti ,  
 Ricche spoglie in tributo . Il serto mio  
 All' are vostre appendo ,  
 E quelle che poss'io , grazie vi rendo .  
*Vol.* Signor con pronta fuga  
 Salvati .

*Q.F.* E da qual rischio ?

*Vol.* Da quel , che il Dittatore or ti minaccia .

*Q.F.* E qual delitto contro me l'irrita ?

*Vol.* La pugna . . .

## S C E N A VI.

*Emilia e detti .*

*Emi.* **A** H per pietà salvati , o sposo ,  
 S'è ver che mi ami ancor .

*Q.F.* Se io t'amo , o cara ?

Tu sei . . .

B 4

*Emi.*

*Emi.* Deh fuggi, che sicura morte  
Incontri, se più indugi.

*Vol.* E morte infame.

*Q.F.* Morte infame ad un Fabio?

Illustrarla saprò fin de' littori

Sotto i fasci, e le scuri;

Ne perderò vilmente

Coronati di alloro i giorni miei.

*Vol.* Ah giunge il Dittator!

*Emi.* Soccorso oh Dei!

## S C E N A VII.

*Lucio Papirio, co' littori, uno de' quali porta  
la sedia curule e detti.*

*L.P.* Qui la sedia curule.

*Emi.* Signor

*Luc.* Tu qui?

*Emi.* Se amore,

Se il pianto della figlia al cor di un padre.

*L.P.* Ove il giudice siede,

Il padre non ascolta.

*Vol.* Deh per pietà...

*L.P.* Tacete:

Il mio rigore irrita

La vostra resistenza. *Siede.*

*Q.F.* (Contro invidia, e poter che può innocenza?)

*L.P.* Fabio a quanto richiedo

Rispondi, e non ad altro.

*Q.F.* Ti ubbidirò.

*L.P.* Del Dittator l'Impero

Qual è?

*Q.F.* Sommo, o Signore.

*L.P.* A che d'Imbrinio

Par-

Partii dal campo?

Q.F. A consultar gli auspicij.

L.P. In partir, che t'imposi?

Q.F. Di non pagnar.

L.P. E che facesti.

Emi. ( Oh Numi! )

Q.F. Provocato pugnai.

L.P. Più de' Sanniti

Gli auspicij, i sacri riti,

Il grado mio, l'antica

Militar disciplina.

Son per tua colpa, o Fabio,

In eccidio in rovina.

Q.F. La vittoria mi assolve.

L.P. E in tua difesa

Un dono della sorte.

Arrecar tu potrai?

Disubbidisti, audace, e morte avrai.

Q.F. Venga ella pur: mi è pregio

Meritarla così: Te furdr muove,

Perchè fece il mio braccio

Ciò che non fece il tuo: e l'ubbidirti

Fino a perder vilmente

La sicura vittoria,

Era un tradir la patria, e la mia gloria;

L.P. Superbo, e tanto ancora

Col Dittatore ardisci! Olà: Littori

Trucidate il fellone. (a)

Emi.

(a) I littori si avanzano contro Quinto Fabio, e vengono arrestati da Emilia e Volunnio.

*Emi.* Ah traditori!

A supplicio s'indegno:

Condanni un vincitor, padre intumano?

*Vol.* Ma Fabio non morrà. Tutto è per lui  
Il popolo la plebe, e il campo intero.

*L.P.* Ma che? d'intimorirmi

Qui si pretende ancora?

Comanda il Dittator: Fabio che mora (a).

*Q.F.* Crudel! Che più faresti

Se innanzi a te sconfitto

Tornato io fossi? A condannarmi solo

Cieco livor ti spinge:

Sono reo, perchè vinsi,

Non perchè combattessi. Pur vuoi che io mora?

Sì; ma non fra i littori.

Quelle son le Romane invitte schiere:

Colà per tuo comando

Mi venga, o Lucio, ad assaiir la morte:

Cadrò là da guerrier; cadrò da forte

Se contrastai col fato

Fra cento armati, e cento,

Tutto il valor mi sento

Per trionfante ancor.

Questa è la spada ingrato

Che salvò Roma oppressa;

E questa spada stessa

Saprà le vie del cor. (b)

SCE-

(a) Si alza, e volendosi nuovamente avanzare i littori vengon impediti come sopra.

(b) Parte ritirandosi nel suo Esercito.

P R I M O. 27  
S C E N A V I I I.

*Lucio Papirio, Emilia, Volunnio, e poi  
Marco Fabio.*

**L.P.** **S**eguitemi: s'ei vive  
In dispregio sarei: Roma in periglio.  
Morrà.

**M.F.** Ma non un Fabio, ed un mio figlio.  
A Roma, o Lucio: ivi i suoi falli, e i meriti  
Bilancerà il Senato. A lui da un troppo  
Severo Dittator si appella il padre;  
E s'ei giudicherà, che il figlio mora,  
Sotto vindice scure, io sarò il primo  
A condurlo al littore,  
E in faccia della morte,  
Gl'insegnerà costanza il genitore. (a)

**L.P.** E ben vadasi a Roma:  
Nel Senato si vada. Al reo superbo  
Dirà Volunnio, che l'attendo in Roma,  
E che avrà in Campidoglio infamia e pena.  
*Vol.* Ubbidirò; (l'alma di dubbj è piena). (b)

**L.P.** Emilia?

**Emi.** A che mi chiami  
Padre crudel? Lo sposo a me concedi,  
E lo sposo mi toglì?

**L.P.** I tuoi trasporti  
Modera, o figlia. La mia legge è questa:  
O lascia Fabio, o il genitor detesta. (c)

SCE

(a) Parte.

(b) Parte.

(c) Parte.

SCENA IX. ed Ultima:

*Emilia e poi Quinto Fabio.*

**E.** **V**I sono, avverse stelle,  
Per lacerarmi il cor più atroci pense?

Scordarmi il caro bene,  
O Papirio degg'io?

**Q.F.** Scorgesti, o cara,  
Del padre tuo fin dove  
Giunse il furor?

**Emi.** Ah tutto,  
Tutto è per me finito.

**Q.F.** E tu mi credi  
Vile così, che la mia vita all'ira  
Di un crudele abbandoni?

**Emi.** Quando ancora  
Tu salvarla potessi, oh Dio! per sempre  
Io pur ti perderò.

**Q.F.** Come! Potresti  
Lasciar di amarmi?

**Emi.** In faccia  
A un genitor, che il vieta,  
Che posso far?

**Q.F.** Giammai  
Non amasti, o crudel.

**Emi.** Ingrato? E puoi  
Dubitarne un momento? A te sì poco  
Noto è il mio cor?

**Q.F.** Perdono, o cara. A torto  
Ti offendo, il veggio. Ah pria che il ferro, o  
Questo affanno recida i giorni miei. (Dei,  
Ca-

P R I M O: 39

Cara addio: morir mi sento  
Nel doverti oh Dio! lasciar

*Emi.* No ben mio... il mio tormento  
Non mi lascia oh Dio! spiegar:  
Vo seguirti.

*Q.F.* Ah no; ti arreستا.

*Emi.* Giusti Dei!

*Q.F.* Tiranna sorte!

2. Ah dov'è, dov'è la morte  
Che dia pace al mio dolor?

Sfoga pur destin tiranno

Con noi solo il tuo rigor.

Non resisto a tanto affanno

Mi si spezza in seno il cor.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT:

# À T T O II.

## SCENA PRIMA.

Gran Sala.

*Fausta Volunnio, e Servilio da diverse parti.*

Ser. **F**Austa, al Popolo Romano  
Marco Fabio tuo padre  
Già si appellò.

Fau. Servilio, io ben comprendo  
Ciò che vuoi dir; ma non sperar, che io scenda  
De' prieghi alla viltà. So, che Tribuno  
Sul Popolo hai poter: so che la via  
Di vendicarsi ha il tuo sprezzato amore;  
Ma non tremo però.

Ser. ( Che ardito core! )

Vol. ( Ah lascia d'irritarlo, e tutto adopra (a)  
Per salvare il german. )

Fau. ( Ma non a prezzo  
Di un rossor vergognoso. ) Odi Servilio,  
Pensa, che se condanni  
Un Fabbio, un vincitor, vedran le genti,  
Nell' atroce sentenza,  
La tua fiamma negletta,  
E con orror diranno,  
Che giustizia non fu; ma fu vendetta. (b)

SCE-

(a) A Fausta.

(b) Parte.

S E C O N D O. 31

S C E N A II.

*Volunnio Servilio, indi Marco Fabio.*

*Vol.* **D**I un'alma prevenuta ah non t'irrita  
Il disprezzo, o Servilio.

*Ser.* A me se niega

Ragion la figlia, al genitor la chiedo:

Del Popolo Romano alla sentenza (a)

Già ti piacque affidar Fabio tuo figlio.

*M.F.* Dal furore di Lucio

Al Popolo, e al Senato io mi appellar.

*Vol.* Ma temo, oh Dio!

*M.F.* Che ti spaventa?

*Vol.* Un troppo

Vilipeso Tribuno.

*Ser.* A me non parve

A una figlia di Fabi

Audacia l'aspirar.

*Vol.* Ma con orrore

Eausta mirò la fiamma.

*M.F.* Di rifiuto, e di amore

Ella arbitrio non ha. Serbata è sola

A quel che per virtù sa meritarsela.

Servilio, altro non chiedo,

Che giustizia da te. Son padre, ed amo;

Ma son Romano, e d'esser giusto io bramo.

*Ser.* Non disprezzato affetto,

Non tenera speranza,

Nel sen la mia costanza

Faranno vacillar.

Ma

(a) *A Marco Fabio che giunge.*

## A T T O

Ma norma al mio consiglio;

Ma legge al mio potere

Il giusto, ed il dovere

Vedrai se sanno dar. *Parte.*

## S C E N A III.

*Marco Fabio, e Volunnio.*

*Vol.* **S** Pera, Signor.

*M.F.* **S** Qualunque sia del figlio

Il destin, purchè giusto,

L'approverò. Più del mio figlio assai

Finor le leggi, e la mia Patria amai. (a)

## S C E N A IV.

*Volunnio solo.*

**T**utto si tenti alfin. Fabio si salvi,  
E resti vendicato

Di un Dittator severo. Io già prevenni

La plebe in suo favor; e se la sorte

A perderlo si ostina

Sia commune a più d'un la sua rovina;

Se pensasse al suo periglio

Quell'ardito navigante,

L'incostante suo naviglio

Non darebbe in seno al mar;

Rende audace il buon guerriero

Non de' rischi la memoria,

Ma il desio della vittoria,

Ma l'idea di trionfar. *Parte.*

**SCE**

(a) *Parte.*

*Lucio Papirio, Emilia, indi Marco Fabio.*

*L.P.* Non mi si parli più. Mora il superbo.

*Emi.* **N** Déh per pietà Signor...

*L.P.* Pietà non sento.

*Em.* Non vi ha dunque ragion, che salvi a Rôma

Un'Eroe, per cui vinse?

*L.P.* Al Popolo appelloffî, e sempre incerti

Son del volgo i giudizj.

*M.F.* Saran giusti, se liberiv, ma i sdegni

Di un Dittator fan troppa violenza.

A' voti della plebe, e spesso, o *Lucio,*

Per tema del potente

Si condanna al supplizio un'innocente.

*L.P.* Superbo e cerchi ancora

Insultarmi così.

*Emi.* Pensa ch'è padre.

*L.P.* Taci importuna. *Emi.* Oh Dio.

Non ti muove a pietade il pianto mio?

Fabio è un tuo don. Perchè me lo togli? Tanto

Tu pur l'amasti, e solo

Tu fosti la cagion, che tanto io l'ami;

Pietà mi genitor.

*L.P.* Che assalto oh stelle!

( A mio dispetto in seno

Sento di padre il cor. ) *Figlia vorrei ...*

Ma l'onor mio ... ma Roma ... ( ah che quel

Disarma il mio rigor. ) ( pianto

*Emi.* Di rimirarmi

Par che tu sdegni ancora.

*L.P.* Io? no... t'inganni.

Sappi... ( Ah nò; si asconda  
La debolezza mia ).

*Emi.* Ne' siegui?

*M.F.* Invan tu sperì,

Che il suo feroce core

Voglia placar l'ingiusto suo furore.

*L.P.* Che oltraggio o Numi! Ah sono

Stanco di tollerare insulti, ed onte;

Guardami in volto audace, e in me ravvisa

Chi può farti tremar. L'insano orgoglio

In te, nel figlio tuo punir io voglio.

Pensa superbo alfine

A meritare perdono;

Rammenta pur chi sono

E chiedi a me pietà.

S'è ver che mi ami, o figlia,

Quel pianto oh Dio raffrena;

Questa crudel tua pena

Sol vacillar mi fa.

Ma di pietà mi spoglia

Il mio destino tiranno;

In sì crudel affanno

Mancando il cor mi va. *Parte.*

S C E N A VI.

*Emilia, Marco Fabio, indi Quinto Fabio.*

*Emi.* Signor; quanto son' io

**S** Più misera di te! Tu sol di padre

Provi il dolore, io quello

Di consorte, e di figlia.

*M.F.* Eh dall'esterno

Mal giudichi di me; tu vedi il padre,

Ma

Ma non vedi il Romano . E' una gran sorte  
 Del figlio mio , s'è reo , che il suo delitto  
 Fuor della Dittatura ,  
 E fuor del consolato ,  
 Padre mi trovi , e Cittadin privato .

*Q.F.* Debitor di due vite  
 Eccoti , o padre , un figlio . . .

*M.F.* Olà ti scosta ,  
 Ed un sì dolce nome  
 Non proferir più mai ;  
 Torna innocente , e figlio mio sarai . (a)

## S C E N A VII.

*Emilia , e Quinto Fabio .*

*Q.F.* **M**I scaccia il padre ? Oh fulmine , che  
 Tutte le mie speranze ! ( abbatte

*Emi.* ( A voi miei sdegni  
 La mia pace confido . )

*Q.F.* Amata sposa . . .

*Emi.* Lasciami . . .

*Q.F.* Oh Dio ! tu ancora  
 Contro lo sposo tuo ?

*Emi.* ( Che pena è 'l simular ! ) Sposa non sono  
 Di un nemico del padre (b) .

*Q.F.* Ah no ; ti arreستا .

Ascoltami . . .

*Emi.* Deh lascia

In libertà di rasciugarmi il pianto

Questa mia mano , e quella

Va pure ad arrestar , che ti minaccia . . .

C 2

*Q.F.*

(a) *Parte .*

(b) *In atto di partire .*

*Q.F.* Nulla più temo, o cara,  
Dell'odio tuo.

*Emi.* Lo temi, e Lucio offendi? e il provocasti?

*Q.F.* Tanto amore pe' l padre,  
Così poco per me?

*Emi.* Non può la figlia,  
Se non perdona il padre, amar giammai.  
Chiedi grazia e perdono:

Ei si plachi, ei ti abbracci, e sposa io sono.

*Q.F.* Oh crudel più del padre!

Ei m'insidia la vita,

E tu vuoi, che lo soffra? E poi vedrassi  
Chino e sommerso un Fabio in faccia a Roma?

*Emi.* Lucio solo il vedrà.

*Q.F.* Se poi pietade

Io da lui non ottengo?

*Emi.* In tuo soccorso.

Il mio pianto verrà.

*Q.F.* Ma se mi assolve

Il Popolo, ch'elesti

Giudice mio, questa viltà, che giova?

*Emi.* Condannato dal padre

Vivrai coll'odio suo, vivrai col mio.

*Q.F.* Crudel! dunque degg'io

E perderti morendo

E perderti vivendo? Ah de' due mali

Il minore si scegli;

Morasi pure. A Lucio

Vado a chieder la morte;

Giacchè la sposa affretta il morir mio,

Parto per ubbidirti: Emilia addio.

Ah

Ah che in lasciarti, o cara,  
Non so spiegar l'affanno;  
E la mia pena amara  
Sempre maggior si fa.

Del fato io non pavento;  
Ma solo in tal momento  
Quel tuo rigor tiranno  
Pena crudel mi dà. *Parte.*

S C E N A . VIII.

*Emilia indi Fausta.*

*Emi.* **Q**uanto mi costa, o padre,  
La tua legge crudel.

*Fau.* Del mio germano  
Quai novelle mi rechi? Il padre...

*Emi.* O Dio!  
Lasciami disperata al pianto mio. (a)

S C E N A . IX.

*Fausta, indi Volunnio, e Servilio  
da diverse parti.*

*Fau.* **D**unque Fabio morrà? Del Dittatore  
Passerà la virgine in tirannia?

*Ser.* Dal tuo gran padre ottenni  
Di poterti sperare, e per sentiero

Ti acquisterò di gloria.

*Vol.* A fatti mia,  
Fausta, il valor m'insegna: ove non giunga

Fer l'oppresso germano

La pietà, giungerà questa mia mano.

*Fau.* Udite: io del più degno  
Mi serberò; ma non seduca amore

C 3

Ls

(a) *Parte.*

In voi l'eroe: d'onore

Premi ciascun la luminosa strada.

*Ser.* Ah! tanto bene a meritarsi vada. (a)

*Fau.* Il veggio ben; non resta

Altra speme per noi,

Che il favor della Plebe, e senza questo...

*Vol.* No non smarrirti, o cara,

Tutto tentar saprò, perchè ei sia salvo.

*Fau.* Tu mi lusinghi; e pur questa lusinga

È di conforto al cor. Chi sa? Talora

In mezzo alla procella,

Suole spuntar qualche benigna stella.

Tutto sperar mi lice,

Or che ho tua fede in pegno.

Per te sarà l'impegno

Eguale alla tua fe.

Non fia, che un'altro amante

Abbia gli affetti miei;

Ma ognor in sen costante

Serbi il mio cor per te. *Partono.*

S C E N A X.

Gran padiglione di Lucio Papirio con

tavolino, e sedia.

*Emilia e Lucio Papirio.*

*L.P.* Più non ti ascolto. Sì; morrà l'audace;

E i domestici lari

O più non mi vedranno, e vendicato.

*Em.* Non si risparmi il reo; solo si ascolti;

Errò Fabbio nel campo

Trasgressor del divieto.

*L.P.*

(a) Parte.

*L. P.* E questa al Dittator fu grave offesa :

*Emi.* Sì ; ma sua causa al Popolo è rimessa,  
 Ei l'assolvi, o il condanni,  
 Tu non vi hai più ragion, nè sopravvive  
 A pubblico giudizio ira privata .

*L. P.* Insultarmi poc' anzi  
 Con qual fasto il vedesti ?

Ira, invidia, furor, e che l' altero  
 Non rinfacciommi ?

*Em.* E' vero ;

Ma quando alfin prostrato  
 Il suo fallo detesti, e grazia implori,  
 Che ricerchi dippiù ? Tu gli concedi  
 Un perdon, che no 'l salva .

*L. P.* E' di pietate  
 Indegno il reo superbo .

*Em.* Ah più superbo  
 Chi vuol grazia non è . Frenz i più audaci  
 Un Fabio a' piedi tuoi .

*L. P.* Ancor non taci ?

*Emi.* Ah questo è troppo, o padre . Tu già sai  
 Che figlia, e sposa io son . Ti movan questi  
 Teneri, e cari nomi . I voti miei  
 Da un' amoroso padre

Nulla dunque otterranno ? E mi vedrai  
 Sconsolata partire ?

Ah mi uccidesse almeno il mio martire .

Deh per poco, o padre amato,  
 Calma almeno il tuo rigore .

Sventurata ! al mio dolore .

Spero invan qualche pietà .

Pur dovresti . . . ah volge i lumi.

Il mio duol . . . lo stato mio . . .

Ah provar io meglio oh Dio!

Così fiera crudeltà.

Quando mai tiranne stelle . . .

Avrà fine il vostro sdegno?

Ah l'affanno è giunto a segno,

Che soffrilo il cor non sa. *Parte.*

S C E N A . . . XI.

*Lucio Papirio solo.*

**S**I; ho già pensato. Il compiacerla meglio  
Convienne a Roma, e al grado mio convienne.

Olà; (a) Sappia la figlia,

Che a lei la chiesta or ora

Grazia concedo (b). Intanto

Fuor di questa tenda,

Schierati in ordinanza,

Siano i Duci, e i guerrieri. Attenti voi

Il mio cenno attendete (c). Ognuno vegga

Che chiaro era il misfatto, e giuste l'ire;

E chi può perdonar, potea punire.

S C E N A . . . XII.

*Quanto Fabio è detto.*

*Q.F.* ( **A** Che mi astringi amore! )

*L.P.* ( **A** Vien Fabio: a lui si asconda (d)

E la placida fronte, e la severa. )

*Q.F.*

(a) *Alle guardie.*

(b) *Parte una guardia.*

(c) *Ricevuto l'ordine parte un'altra guardia  
e le altre si ritirano.*

(d) *Va a sedere senza guardar Fabio.*

*Q. F.* La mia crudel sciagura  
 In sembianza di reo ti guida innanzi,  
 Chi abbracciasti altre volte  
 Per genero e per figlio, o Duce invitto:

*L. P.* Non chiamar tua sciagura un tuo delitto.

*Q. F.* Fuori di te, qualunque  
 Giudice ormai ricusò. Io quì depongo  
 E l' elmo laureato (a),  
 E il brando vincitor. Alla tua legge  
 Sottopongo me stesso:  
 Sol rendimi il tuo amor: rendimi quello  
 Della mia cara sposa. Ecco al tuo piede (b).

*L. P.* Fermati: al piede mio  
 Non ti getti il tuo amor, ma il pentimento:  
 Guardami, o Fabio, in volto,  
 E se ben riconosci,  
 Quì non vi è il Dittator; Lucio v'è solo.  
 Ah che non fei per te! Nel tuo pensiero,  
 Se tutto volgi, ingrato

• Come non puoi chiamarti?

*Q. F.* E' vero, è vero.

*L. P.* Ma tu, che mi rendesti?

De' miei divieti ad onta

Tu combatti i Sanniti:

Scrivi al Senato, e al Dittator non scrivi.

• Senz'aspettare il cenno

L'esercito abbandoni, e vuoi trionfo;

Che più? d'invidia, e di furor mi accusi:

Sve-

(a) *Porte sul tavolino l'elmo e la spada.*

(b) *Va per inginocchiarsi, e Lucio lo trattiene.*

Svegli schiere, in tumulto,  
 E da uno eccesso passi ad altro eccesso.  
 Giudice or di te stesso,  
 Di se deggia abbassarsi alle mie piante  
 Il genero ribelle, o pur l'amante?

*Q. F.* Signor più non resisto. I falli miei  
 Tutti comprendo. Innalza  
 Il punitor tuo braccio:

La pena imploro, e le tue piante abbraccio (a).

*L. P.* Così piacemi Fabio . . . Ohi.

S C E N A XIII.

*Lucio Papirio, Quinto Fabio, Emilia,  
 Marco Fabio, Littori, e Popolo.*

*L. P.* **R**omani

Quello, che qui vedete è Quinto Fabio.

*M. F.* Che miro! Il figlio mio!

*Em.* L'amato sposo!

*Q. F.* Emilia ... genitor ... tradito io sono (b).

*L. P.* Supplice lo vedeste, e come reo,  
 Che conosce il suo fallo, e vuol perdono;

*Em.* Padre crudele, e queste son le leggi  
 Stabilite fra noi? Fabio dovea

Chinarsi a' piedi tuoi segreto, e solo,  
 Ed or veder lo deggio,

Avvilto, e negletto

In faccia a Roma, al popolo, alle squadre

In

(a) *Fabio s'inginocchia a' piedi di Lucio, al  
 dicui cenno si alzano le due grandi ali  
 del padiglione, e vedesi il campo Marzio  
 ingombro di popolo e soldati.*

(b) *Si alza sbigottito . . .*

In sembianza di reo?... Barbaro padre!

*L. P.* De' rimproveri tuoi

Empia farò pentirti.

*M. F.* Ah vile! ah indegno (a)

E del nome di Fabio, e di mio figlio,

Pregare il tuo nemico

E pregarlo di vita?

*Q. F.* A piè del Dittatore

Io pregava di morte, ed un suo cenno,

Con inganno mi espose

Di Roma agli occhi, e a' tuoi.

*M. F.* E tu crudel . . . (b)

*L. P.* Taci: Già Roma vide,

Se dimeffi al mio piè tremino i Fabj.

*M. F.* Oh smanie! *Parte.*

*Q. F.* Oh mio rossor!

*L. P.* Quì vendicai

L'offesa dignità: ora, superbi,

Della legge negletta

Voglio altrove il riparo, e la vendetta;

Vedrai qual sia lo sdegno,

Che mi accendessi in seno;

Se quell'ardire appieno

In te saprò domar.

*Q. F.* Non goderai tiranno

Di rimirarmi oppresso,

Ma quello sdegno stesso

Tu mi vedrai sfidar.

*Emi.*

(a) *Quinto Fabio.*

(b) *A Lucio Papirio.*

A T T O

44  
Emi.

Di questo tuo furore  
Non arrossir, se puoi;  
Gedi tra fasti tuoi  
L'inganno rammentar.

L.P. Così, mi parli audace?

Emi. Ma padre... oh Dio! già sai...

L.P. Dippiù non m'irritar.

Q.F. Ho tollerato assai.

L.P. Ma ti farò tremar.

Q.F. Che rabbia!

L.P. Quale orgoglio!

Emi. Che barbaro tormento!

3. In sì crudel cimento

Non mi credei trovar.

Emi. Sposo perdona oh Dio!

Se la cagion son'io

Di questo tuo dolor.

Q.F. Mi dà più pena, o cara,

Questa tua pena amara,

Che l'empio suo furor.

L.P. ( Ah che il paterno amore

In mezzo al mio rigore

Fa l'alma vacillar. )

3. Da mille smanie in petto

Sento squarciarmi il core:

La rabbia, ed il dispetto

Mi fanno delirar.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT.

# ATTO TERZO<sup>45</sup>

SCENA PRIMA.

Portici.

*Fausta, e Volumnio.*

*Fau.* Sgridi pure, e minacci,  
Mai non farà del genitor lo sdegno.

Che Servilio non sprezzi, e te non ami,

*Vol.* Ma Servilio, se il brami,

Di un tuo german la vita

Ti può donar.

*Fau.* Nemica de' Patrizj

Sempre è la plebe, e poco io spero.

*Vol.* Intanto

Confida nel mio amor, Son meco in Roma

Quelle fide coorti,

Che ad Imbrinio pagnar, ed io con queste

Tra i littori, e la plebe

Aprirommi il sentiero:

Salverò Fabio, e il vergognoso inganno

Vendicherò di un Dittotor tiranno.

*Fau.* E allor dal genitore

Quella mercè, che brama avrà il tuo amore. (a)

SCE-

(a) *Partono.*

*L. Papirio Emilia e poi Servilio.*

*L.P.* **N**on ti doler. Tal io mostrarlo a Roma  
Dovea prostrato. Or che il decoro è

In me torna pietà, l'amo qual pria. (salvo

*Em.* Ma incerto della plebe è ancora il voto.

*L.P.* Sciorrà i dubbj Servilio.

*Em.* Ah! Che ne rechi?

Vivrà Fabio, o morrà?

*Ser.* Di un Dittatore

Sacri i giudizj sono:

Eccoti il Plebiscito:

„ Ben giudicasti. Fabio

„ Al littor si abbandoni.

*Em.* Oimè! son morta.

*L.P.* Al littor si abbandoni! E perchè, o Roma?

Fabio a me solo offese,

A te diede vittoria. In condannarlo

Per Lucio era giustizia,

E' per te sconoscenza.

*Ser.* Ma tutto ha ancor rimesso

Al tuo cenno il suo fato. A se togliendo

L'arbitrio del perdono,

Vuol che penda da te l'uso del dono. *Parte.*

S C E N A III. ed ultima.

*Fausta, poi Marco Fabio, Quinto Fabio,*

*Volunzio, infine Servilio con seguito,*

*e detti.*

*Fau.* **Q**ual duolo, o Dittator?

*L.P.* Del tuo germano

Vieni a piangere i casi?

*Fau.*

*Fau.* Anzi a gioirne. Han fatto  
Impeto le coorti.

*Vol.* Il loro Duce  
Signor chiedono le schiere.

*L. P.* Io solo il petto  
Opporrò al lor furore.

*M. F.* Roma un reo ti togliea, mia man te'l rende,  
Alla pubblica pace un sol si sveni.

*L. P.* Oh magnanimo cor!

*Q. F.* Tale è l'orrore  
Che del mio fallo io sento,  
Che se tu l'assolvessi,  
Io stesso il punirei.

*Em.* Fra qual contrasto or son gli affetti miei!

*Ser.* Signor pietà, grazia, perdono. E' Roma (a)  
Quella, che china or vedi a' piedi tuoi.

*L. P.* Basti così. La disciplina è salva,  
Salva è la Dittatura. Al reo la colpa  
Per me non si perdona,  
Al Popolo Romano il reo si dona.

*Q. F.* Oh grande!

*Em.* Oh giusto!

*Vol.* Oh generoso!

*M. F.* Ah quale  
Servilio a te poss'io  
Render mercè? Tu degno  
Di unirti al Fabio sangue,  
Fauستا avrai.

*Vol.* ( Mio sfortunato amore! )

*Ser.* Signor l'abbia Volunnio. Ei n'è più degno.

*Vol.*

(a) *S'inginocchia.*

*Vol.* Ed io sarò felice a questo segno?

*L. P.* Eccoti amata figlia

Nuovamente il tuo Fabio .

*Em.* Oh me beata !

*Q. F.* Se son felici Emilia i nostri cori ,  
L'opra è di Lucio , e sua pietà si onori .

C O R O .

Gli avversi Fati

Son già cangiati ;

Goda , e trionfi

Virtude , e amor ,

Da nobil gara

Nacque il tormento ;

Ora al contento

Ceda il dolor ,

*Finè del Dramma .*